

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata italiana lire 52, per un semestre lire 46, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini.

(ex-Caralti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrotrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 15 Novembre

L'opuscolo, annunciato solennemente dal *Constitutionnel*, è venuto alla luce: si vuole che esso sia parte della penna di un confidente dell'imperatore, cioè del suo segretario di Gabinetto, signor Coati, ed il contegno dei giornali officiosi a questo riguardo conferma tale supposizione. Esso mette ionanzi un progetto che fu sempre accarezzato da Napoleone, quello del Congresso per il disarmo generale. E siccome per rendere discutibile tale idea bisogna eliminare almeno tre delle quistioni urgenti, cioè la tedesca, la italiana e la orientale, così l'opuscolo consiglia il governo francese a stringere alleanza colla Germania, troncando dalla base ogni motivo di ostilità fra questa e la Francia; ad allearsi anche colla Inghilterra, in vista senza dubbio di ottenere un'accordo nella questione d'Oriente: ed a rimettere le cose, per quanto riguarda l'Italia, sul piede della Convenzione di settembre. Dopo che i due gabinetti di Firenze e di Parigi dichiararono in documenti ufficiali che questa Convenzione aveva ormai cessato di esistere, è strano che acquisti l'autorità di manifestazione offiosa, un'opuscolo il quale parla seriamente di prenderla di nuovo come base di una condizione di cose avente il carattere di solidità e stabilità. È certo che su tali fondamenti un Congresso non può erigere l'edificio della pace.

Questa idea del Congresso, che torna in campo ad ogni crisi, va acquistando però qualche credito: od almeno non eccita più il disprezzo di chi la pretende al vanto di uomo positivo, quasi si trattasse di cosa troppo vicina ai sogni degli utopisti. Questo è già un vantaggio, che mostra ancora una volta come le utopie dell'oggi possano diventare una realtà del domani. Anche la Turchia propone infatti di sottoporre all'esame di un Congresso la questione di Candia. Così essa risponde alla nota delle quattro potenze; ed invero non si può negare che il Divano in questa occasione abbia fatto prova di abilità ed abbia mostrato una dignità degna di rispetto.

Una nuova nota circolare di Bismarck agli agenti diplomatici prussiani all'estero risponde a quella spedita da Parigi dal signor de Beust. Il primo ministro prussiano constata con piacere il risultato pacifico dei colloqui di Salisburgo e di Parigi. Secondo un telegramma da Vienna, la circolare aggiungerebbe che « la Prussia si sforzerà di giustificare la buona opinione dei gabinetti di Parigi e di Vienna continuando a camminare nella via nazionale incominciata. » Questa frase, che probabilmente nel testo della circolare è svolta convenientemente, presenta compendiata così un certo carattere di ironia, che non potrebbe non diminuire la buona impressione delle parole pacifiche da cui è preceduta. Pare che il signor di Bismarck dica ai due gabinetti di Vienna e di Parigi: giacchè la mia politica unitaria non vi ha dispiaciuto, io continuerò a servirmene; sarà il modo più certo per continuare anche ad accettarvi. Ma la politica del sig. di Bismarck non può che riuscire alla fusione di tutta la Germania in una confederazione dominata dalla Prussia, cioè alla distruzione del trattato di Praga, già più volte lacerato. L'Austria e la Francia possono restare indifferenti in previsione di tali risultati?

Entro il corrente mese si apriranno quattro Parlamenti, a Parigi, a Londra, a Berlino ed a Firenze. Il primo prepara all'Europa lo spettacolo di romanzose interpellanze senza risultato: il secondo avrà da votare prima di tutto i sussidi per la spedizione dell'Abissinia: il terzo sarà uno strumento obbediente

in mano di Bismarck, che colle elezioni si è aquistata la maggioranza; l'ultimo avrà in sua mano le sorti delle istituzioni che reggono il paese. Noi speriamo che il buon senso e la fredda ragione prevalgano sulle incomplicate passioni di partito, e sugli odii personali; se questi prevarranno, nuove tempeste sono riservate all'Italia, tali che forse non basterà a scongiurarle la fortuna che ci protesse finora.

UNA LETTERA DI QUINET.

Se Napoleone III consulta ancora l'opinione pubblica prima di prendere le sue solenni decisioni, se sa interrogarla, noi dobbiamo aspettarci una nuova fase della politica napoleonica. È certo che le ammonizioni non gli mancano. Tutto ciò che in Francia esiste di senso politico e di patriottismo vero si è mostrato avverso al nuovo materiale patrocinio prestato dal governo imperiale al governo del *sillabo*. I Francesi cominciano a misurare la strada fatta dalla prima alla seconda spedizione di Roma, passando per il Messico, e veggono che la loro Nazione è sulla via della decadenza. Da ultimo Edgardo Quinet lo ha detto a Napoleone stesso con un linguaggio solenne ma calmo, e con un accento di tristezza, il quale unito alla giustezza delle vedute dà un valore ancora più grande alle sue parole. Quinet vive nella Svizzera, interamente occupato de' suoi studii e rivolge il discorso al prigioniero di Ham, che fu già in corrispondenza con lui.

Egli dice a Napoleone parole gravi e nota prima di tutto che la seconda spedizione di Roma, pur troppo non è che un atto di più nella serie di molti, che devono condurre la Francia alla decadenza. La Francia esce dalle condizioni più formali dello Stato moderno, quali tutta la civiltà le proclama e le comprende ai nostri giorni, e facendo l'uno dopo l'altro molti passi indietro può essere condotta in regioni sterili, morte, ove la vita sociale non è più possibile.

Noi abbiamo detto altre volte, che la Francia è entrata di già sulla via della decadenza; per cui l'Italia, se vuole sottrarsi a tale decadenza, deve studiare di farsi la rappresentante della civiltà dell'Europa meridionale. Se la Francia si ritrae al medio evo col servire la teocrazia, l'Italia deve prendere posto nella società delle Nazioni che hanno un avvenire, perché intendono la moderna libertà e civiltà.

A ragione il Quinet considera la spedizione a sostegno della teocrazia, come una violenza fatta alla coscienza, alla religione, alla fede, alla vita morale di ciascuno, all'uomo interno che si deve rispettare. Noi aggiungiamo che questa violenza materiale al sentimento mo-

rale e religioso, è assurda ed eccita naturalmente alla ribellione. È assurdo il credere, che quella violenza giovi al papato. Mentana è una sconfitta per il papato e per l'impero napoleonico, e per la Francia, che ha tollerato la spedizione, e non una vittoria. Voi lo potete vedere dalla stessa salutare vergogna da cui sono presi molti in Francia. Se questo sentimento fosse profondo, e tale da rendere in Francia più spicata la opinione pubblica, potrebbe salvare, se non il governo francese, la Francia stessa.

Quinet però ha ragione di dolversi che in Francia l'opinione pubblica, allo stato d'indifferenza e di quietismo a cui venne ridotta, non sia stata potente ad impedire la spedizione, che mise la Francia alla coda delle Nazioni civili, mentre la Germania si mette ora alla loro testa ed approfita della abdicazione della Francia. Difatti, dice Quinet, gli organi della opinione tedesca si fanno difensori del *diritto moderno*, abbandonato dalla Francia, difendono l'unità dell'Italia considerandola per uno degli elementi dell'ordine europeo; dicono che l'unità italiana è una *guarantiglia dell'unità tedesca*, per cui la Germania e l'Italia devono stare l'una per l'altra. Ecco, soggiunge Quinet, come i Tedeschi presero ai Francesi tutti i loro vantaggi. Il programma prussiano è ormai sentimento nazionale, incompatibilità del diritto dei popoli coll'intervento straniero, scopo unitario, progresso indefinito nella libertà e nell'indipendenza. I Francesi dischittono invece ora di intervento, di occupazione mista di Austriaci, di Francesi, di Bavaresi, di Spagnuoli, di occupazione isolata, di sbarco di truppe straniere, di guarnigioni di stranieri nel centro d'Italia per un tempo definito, o per un tempo indefinito.

A chi presterà ascolto l'Italia? domanda Quinet. Non certo a chi la ritorna ad un passato che essa imparò ad odiare daccché cominciò a respirare.

Difatti, per quanto prudenti si voglia esser, per quanto memori di antichi servigi, nessuna Nazione è obbligata ad avere riguardi a chi le impedisce la sua esistenza. Ora codesti interventi stranieri in mezzo all'Italia per sostenere il più grande ed ostinato nemico della sua unità, sono una vera guerra fatta all'Italia. Noi saremo prudenti di certo in quanto c'è il nostro interesse ad esserlo; ma appunto per essere prudenti ci raccolgiamo, ci faremo forti, cercheremo gli amici fra gli avversari del Principato teocratico. Se la Francia imperiale non si affretta ad esprire il suo errore, se non ajuta l'Italia ad ottenere il visto dell'Europa all'abolizione del Principato che richiama sempre gli stranieri nel suo paese, rinnuncia all'amicizia dell'Italia. Si fa presto a dire, che l'unità d'Italia

è una creazione napoleonica; ma oltreché noi sappiamo che non è così, e che Dio, e la civiltà nazionale fecero l'Italia una, anche se fosse vero ciò, non importerebbe nulla. Napoleone III non potrebbe domandare che noi operassimo contro natura, cioè che, per gratitudine volessimo il nostro male, la nostra rovina. Poi, volere o no, se la Francia avesse anche aiutato a formare l'unità dell'Italia, con tutta la sua potenza non potrebbe ormai distarla. In una simile impresa andrebbe a rotoli il secondo Impero.

E poi è evidente che la Francia, a volere l'impossibile e ad ostinarsi in quello, perdebbe se stessa. Volere dice Quinet, che la teocrazia del medio evo sia potenza moderna e liberale, è contradditorio; e volere che l'unità d'Italia si formi, conservando nel suo centro, nelle sue viscere un potere nemico, straniero, che chiama incessantemente gli stranieri da tutte le parti del mondo, è del pari contradditorio.

Difatti è ciò evidente per ogni onesto italiano, per quanto moderato, prudente, religioso egli sia.

Il generale Menabrea, che ha rimesso lo Stato entro i limiti del diritto diplomatico stabilito colla Convenzione del settembre, lo dice e lo ripete in tutte le sue note.

I più prudenti condannarono gli imprudenti per i pericoli in cui mettevano la Nazione, ma tutti si applaudono del valore da essi dimostrato ed hanno visceri di carità per loro. Il Governo ordina che sia provveduto largamente a tutti. Esso sostiene Garibaldi al Varignano, ma per mantenere l'ordine interno, per poter far vedere all'Europa che l'Italia ha un Governo e per poter reclamare la cessazione del Temporale.

Del resto il Principato teocratico dichiara tutti i giorni l'impossibilità della sua esistenza come Stato civile. Non domandate a lui né rappresentanza politica, né esercito, né paese, né leggi, fisse, poichè vi ha risposto mille volte: *Non possumus*.

Avere un bel dire che i Romani devono essere schiavi per la libertà dei cattolici. Se noi fossimo Romani, e se voi volette imporsi le catene, risponderemmo con quello: Non sarò tuo schiavo, finché potrò infingerti questo pugnale nel cuore!

P. V.

Non più equivoci.

Non sappiamo se dobbiamo considerare la Francia come espressione della politica imperiale riguardo a Roma; ma ci giova considerare il linguaggio di quel giornale, non ismentito dal *Noniteur*, come un'indizio di ciò che

gau se non in altro, nello svolgere idee, cioè in quella ginnastica intellettuale che educerà i cittadini all'esercizio saggio dei propri diritti e doveri.

Dunque a noi, all'oppo, ritorneremo sull'argomento della pubblica istruzione, ed accoglieremo le opinioni d'altri in esso argomento. In ispecie crediamo di far buona cosa promovendo i seguenti scopi:

1° La scelta di cittadini veramente intelligenti, cui sia affidato l'ufficio di soprastare all'istruzione pubblica nella Provincia.

2° Qualche impegno, nella condizione morale e materiale de' maestri, eccitando l'emozione de' Comuni.

Ad altri effetti provvedono massimamente le norme ministeriali; ma agli scopi snaccennati il provvedere è debito nostro. E, riguardo il primo, dovendosi per recente Decreto riordinare e completare i Consigli scolastici provinciali, il parlare di questi tornerà a concio fra breve; com'anche s'avrà a dire degli Ispettori di circondario e dei Direttori mandatinali, quando, alla fine, anche nella nostra Provincia la direzione delle scuole verrà regolata dietro le norme vigenti nelle altre Province del Regno.

APPENDICE

Risposta ad alcune osservazioni di lettori benevoli.

Chi allarga ogni giorno il borsellino per compere il diario della nostra città, ha diritto di dire la sua opinione a' scrittori e giornalisti; e tanto più che credono di avere tale diritto eziandio coloro i quali negano ogni aiuto alla stampa e si divertono, sui divani del caffè, a censurare perlino un punto e virgola fuori di posto nei giornali che leggono a macca.

Ora da lettori benevoli (e soci al *Giornale di Udine*) ci vennero appunti sul troppo discorrere che facciamo noi di istruzione pubblica, e sull'avere accolto scritti contrari a qualche opinione emessa da l'uno o dall'altro dei Redattori.

Al primo appunto rispondiamo francamente di non ritenerlo conveniente e giusto. Difatti il parlare troppo di una cosa sarebbe appontabile, quando le ciance avessero per oggetto fatti di minima o nulla importanza. Ma, riguardo all'istruzione pubblica, non è così; e noi dunque ne parliamo, e lasciamo che

altri ne parli, appunto perchè essa è faccenda importante per il bene della Nazione.

In Italia oggi si ragiona d'istruzione, e si ragionerà anche un pochino su questo tema, per motivo che urge di avere Italiani de' presenti destini della Patria; ed anche perchè dall'operosità del Ministro o di Commissioni di dotti e pedagoghi massimi ha da uscire alcun che di determinato e logico che valga a guidare l'operosità dei pedagoghi minimi. Difatti anche in ciò ci mostrammo sinora poco abili, come lo dimostrò quel continuo mutar norme e contraddirsi, che non fu davvero niente piacevole od utile.

A questi ultimi giorni, per esempio, vennero pubblicati i nuovi programmi dell'insegnamento medio, lavoro inspirato dall'onorevole Coppino. Il giornale avrebbe dovuto occuparsene partitamente; e ci siamo accontentati di riferire le loro largite a que' programmi da uomini competenti, senz'aggiungere una sillaba che fosse nostra. Dunque l'accusa di parlare troppo d'istruzione, non si affa a noi... almeno in questa ed altra occasione. Esprimiamo bensì il voto che dall'onorevole Broglie, o di chi gli succederà, sieno que' programmi lasciati nell'integrità loro, perché doloroso sarebbe che, per mania di novità, si vedesse perpetuata la babilonia nelle scuole.

Però vero è che di frequente, se non troppo, abbiamo parlato d'istruzione primaria; ma ciò avvenne a commento di fatti che nella nostra Provincia andavano succedendo. Ed in vero, non era forse opportuna raccomandare prudenza nel riformare le nostre scuole valendosi de' buoni elementi che presistevano, e perseveranza nel combatterei pregiudizi e le gretterie dei preposti di qualche Comune? Non era conveniente incoraggiare con pubblica lode que' direttori e maestri, i quali per intelligenza e zelo nel proprio ufficio si fossero distinti? A ciò il nostro giornale atteso per desiderio del bene pubblico, e per adempiere ad un obbligo di giustizia. E nella vita di una Provincia l'istruzione avrà sempre non lieva importanza, che eziandio il progresso negli interessi materiali collegasi con lo sviluppo intellettuale degli abitanti. Non possiamo dunque promettere di desistere da talo discorso... senza però meritarcisi la taccia di ricantare la stessa storia.

L'accogliere poi scritti esperimenti opinioni talvolta contrarie ad altre esposte nel giornale, dove essere indizio d'imparzialità, e non noi di contraddizione. Non ci deve essere più tra noi testardaggine o monopolio; ogni cittadino ha diritto alla parola. Col discutere o si giunge all'accordo tra i contendenti, o si lascia al Pubblico il giudizio; si guada-

vogliono i *temporalisti imperiali* e di ciò che è necessario non cadere in nuovi equivoci.

Un articolo della *France* al quale alludiamo porta appunto per titolo: *Non equivoci*.

Ora quell' articolo dice chiaro, che lo scopo delle trattative diplomatiche non potrebbe mai essere di lasciar andare l'Italia a Roma. Questa sarebbe una politica indegna della Francia; la quale non avrebbe dovuto spandere il sangue dei suoi figli e correre il rischio di una crisi universale e di spingere l'Italia nella traccia della Prussia per una questione di forma, per ritardare di qualche mese, od al più di qualche anno il possesso di Roma per parte dell'Italia.

Questo si chiama un parlar chiaro. Se dovesse dipendere dal partito rappresentato da quel giornale, le trattative non potrebbero mai avere per scopo la soluzione definitiva della questione romana, come l'intendono l'Italia e l'Europa. Però parla quel foglio come di cosa certa della convocazione delle Conferenze.

Ora, per non incorrere negli equivoci, il Governo italiano, che nella sua nota del 7 corr. non dubitò di proclamare la inutilità della Convenzione di settembre, e la incompatibilità della esistenza della teocrazia romana coll' unità d'Italia, dovrà assicurarsi, prima di lasciarsi trascinare alle Conferenze, che la politica del Governo francese non è quella della *France*.

Se si ha d' andare alle Conferenze per confermare la Convenzione di settembre con un voto dell' Europa, e sotto una forma più dura, noi possiamo e dobbiamo fare a meno d' andarvi.

L'Italia si è ricondotta di fatto entro ai limiti della Convenzione di settembre, ed ora attende che la Francia faccia altrettanto. Se la Francia non lo fa, dovrà l'Italia fare la guerra alla Francia? No di certo: ma deve soltanto dichiarare ch' essa considera la condotta della Francia come una seconda infrazione della Convenzione di settembre, essendo stata la prima quella della legione d' Aniba composta di soldati francesi ed ufficiali dell' esercito francese.

Dopo ciò l'Italia può attendere gli avvenimenti, distruggere il Temporello in casa, e pagare di eguale moneta le ostilità del Governo romano.

La *France* confessa di avere, per il sostegno della teocrazia, corso il pericolo d' una guerra generale e di gettare l'Italia nelle braccia della Prussia. Ora, se la soluzione non deve essere soddisfacente per gli interessi italiani, questo pericolo sarebbe per la Francia cessato?

Come crede la *France* che le Conferenze si possano riunire, se per primo patto pone, che abbia a rimanere una condizione provvisoria a Roma? In tale caso non sarebbe sola l'Italia a tenersene lontana, ma anche le altre grandi potenze si asterebbero. Se non dovessero poi andarci che le potenze così dette cattoliche, l'Italia non accetterebbe le loro decisioni.

Noi speriamo adunque, che non si lasci sussistere nessun equivoco, per non fare i nostri calcoli sopra una falsa politica. L'Italia deve piuttosto lasciare la Francia a Civitavecchia ed anche a Roma, che non trattare senza essere sicura d' una base di trattativa, che conducano la piena soluzione di questo malaugurato affare di Roma.

P. V.

LA CONFERENZA

Le notizie che si hanno relativamente alle pratiche fatte dal governo francese per la Conferenza, rebbero che il disegno imperiale troverebbe grandi difficoltà nella esecuzione.

Il Papa avrebbe rifiutato o avrebbe solo condiscosso a prendervi parte quando si riconoscessero i diritti della Santa Sede. I gabinetti di Londra e di Piombino si mostrerebbero invece favorevoli ad una soluzione radicale contraria al potere temporale. L'Austria, la Baviera, la Prussia, la Francia stessa accetterebbero a tempi diversi, nell'intendimento di venire a una conclusione. Il Portogallo rifiuterebbe di prender parte alla Conferenza. La Spagna sola appoggierebbe le pretese della Corte di Roma.

Credesi che il governo francese non insistere più a lungo per ottenere che la Conferenza sia riunita. Così la *Nazione*

Togliamo dal *Tempo* un documento assai importante: è una lettera scritta da Londra, il 17 giugno 1831, dal principe Luigi Napoleone Bonaparte,

oggi imperatore dei Francesi, al direttore del giornale il *Tempo*:

Signore,

Leggo nel vostro giornale del 13 giugno l' articolo seguente:

« Madama, la duchessa di Saint-Leu si trova a Londra da più settimane. Si pretende che l'ex-regina d'Olanda vi attenda l'occasione opportuna di offrire il proprio figlio ai Belgi, nel caso che si trovino imbarcati per la scelta di un sovrano. »

Sembra che si voglia attribuire uno scopo politico alla presenza di mia madre in Inghilterra. Mia madre si trova in Olanda per non essersi voluta separare dall'unico figlio che le rimane. Avendo preso parte alla santa causa dell'indipendenza italiana, ho dovuto rifugiarmi in Inghilterra, dacchè mi sono tuttora chiuse le porte di Francia. Mia madre non aspira che al riposo e alla tranquillità. Quanto a me, lontano dal nutrire idee ambiziose, il mio desiderio è quello di servire la mia patria o la libertà nei paesi stranieri, e già mi avreste veduto come semplice volontario delle file gloriose dei Belgi, o in quelle degli immortali Polacchi, se non mi avesse trattenuto il timore che s'attribuissero alle mie azioni vede d'interesse personale, e che il mio nome inquietasse la timida diplomazia, la quale non saprebbe credere né ad affezioni disinteressate, né alla simpatia che ispirano popoli infelici.

Ricevete, ecc.

Firmato: LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Cose di Roma.

Ci scrivono da Roma, dice il *Corriere Ital.*, che, malgrado la molta truppa franco-papalina acciuffierata in città, la quiete è ben luogo dall'esservi interamente ristabilita. Non passa giorno che non succedano risse ora tra i pontifici ed i cittadini, ora tra questi ed i francesi ed anche tra soldati francesi e soldati papalini che hanno pochissima simpatia gli uni per gli altri.

La polizia è sempre in moto: arresta a destra ed a sinistra, fa perquisizioni dappertutto, tanto che si è resa essa persino ai più noti reazionari.

Tutta la notte le vie di Roma sono percorse da numerose pattuglie. Ciò tuttavia non impedisce che di momento in momento, qua e là si oda lo scoppio di qualche bomba, la qual cosa mette una così gran rabbia nei poliziotti che guai al disgraziato che incontrano prima. A meno che non abbia un tricornio in testa viene senz'altro arrestato e condotto tra i quattromila prigionieri e più che gemono presentemente in quelle carceri.

Il lavoro intorno alle fortezze per restaurarle e metterle in condizione di resistere ad un attacco continua incessantemente e con grande attività.

La ferrovia tra Civitavecchia e Roma è sempre ingombra di armi da guerra che furono sbucati in maggior quantità, forse che non nel 1848, e continuano sempre ad arrivare.

Come si conciliano queste cose colle dichiarazioni più recenti del *Moniteur*?

In una lettera da Roma della *Gazz. di Milano* leggiamo:

Una ridicolaggine simile all' ingresso trionfale delle truppe, annunziato il di innanzi per la stampa, come si usa per le rappresentazioni straordinarie ai teatri dei funamboli e de' burattini, non disfatto dell' impronta della viltà e della basezza, imperocchè per pompa ingiustificabile si volle che sei carri di feriti e di prigionieri garibaldini accodassero la marcia del grand' esercito franco-papalino! La vista di quei giovani valorosi che per la grandezza e per la libertà d'Italia, abbandonati gli agi ed i conforti della famiglia, si erano esposti, senza speranza, di onori e di premi, alle fatiche del campo, alle sofferenze d'ogni specie ed alla morte, commuoveva gli animi degli onesti; ma nel petto dei frati e dei preti destò sensazione di rabbia, e tale che molti di loro ruppero nelle grida morte agli assassini, fucilati, impiccati, morte a Garibaldi ed alcuni scagliaroni, subibendi di zelo cattolico, sassi e pugni di terra sui martiri della libertà! Sciagurati! non sanno che le ingiurie da essi vomitate suonano onore e gloria per chi n'è fatto segno innanzi l' opinione del mondo civile!

NOTIZIE DI GARIBALDI.

In un carteggio fiorentino del Pugnolo leggiamo quanto segue:

A proposito di Garibaldi, ricevo una lettera da un amico, ufficiale nell' 11. reggimento fanteria distaccato precisamente al Varignano. — La lettera si esprime così:

Garibaldi è sempre qui al Varignano, guardato dal 4. battaglione bersaglieri e da alcuni carabinieri. La sorveglianza personale è affidata al luogotenente colonnello Camozzi dei carabinieri. Alla porta dell' appartamento di Garibaldi stanno costantemente due bersaglieri e due carabinieri, i quali hanno ordine di soddisfare in tutto e per tutto Garibaldi, ma che realmente non colà messi onde sorvegliare il prigioniero. — Garibaldi ebbe ultimamente i giornali che tu mi mandasti, perchè avendoli io dati al maggiore dei bersaglieri, questi andò per qualcosa da Garibaldi, il quale gli chiese i giornali; il maggiore non seppe rifiutarglieli. — Credo di poterlo presto vedere, perchè, ora che si è riposato, andrà a passeggiare nel piazzale della Sanità, e allora lo si potrà vedere e gli si potrà anche parlare. — Stamane mi sono incontrato col Camozzi, il quale mi fermò e si trattenne meco circa un' ora. Egli mi ha nar-

rato come arrestò Garibaldi e le difficoltà che dovette provare per fare il suo dovere. Mi disse che rimano molto tempo col prigioniero a far conversazione e che vi si trova pur sempre il genero Canzio.

Il prigionieri papalini fatti da Garibaldi a Montebellona saranno, a quanto pare, condotti al forte della Castagna, distante di qui, circa un tiro di fucile.

NOTIZIE MILITARI

— Abbiamo da Napoli:

I magazzini militari di Capua e Gaeta sono stati forniti di tutto l' occorrente necessario per un' eventuale difesa di queste piazze.

A Capua si sta lavorando da tre giorni per riparare tutte le opere esterne. I depositi di polvere vennero aumentati, e dall' arsenale di Napoli venne già trasportata una quantità di proiettili, di cui si sentiva difetto.

Gli armamenti della nostra marina continuano vigorosamente.

Tutte le navi che erano nel nostro porto da guerra sono state armate.

Non restava che la *Castelfidardo* ed ora noi sappiamo che si sta armando in fretta per esser pronta alla macchina il giorno 16.

A Castellamare l' autorità di marina ha preparato un gran deposito di gallette bastanti a fornire tutto il nostro naviglio.

— Scrivono alla *Gazz. di Torino*:

Mi è stato detto che il Governo ha stipulato pacchetti contratti con fornitori lombardi perchè gli sieno somministrate, nel più breve spazio di tempo, giberne, cinte, sacchi ecc.

— Leggono nell' *Avenir di Napoli*:

I comandi militari hanno già ricevuto, se le nostre informazioni sono esatte, istruzioni per la chiamata sotto le armi delle classi 1839 e 1840.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Il modo col quale si è effettuato il richiamo delle classi sotto le armi è un segno evidentissimo delle buone disposizioni del paese. Non solo tutti hanno risposto premurosamente alla chiamata, ma anche quelli che erano nelle file de' volontari, appena avvertiti di quella chiamata, si sono subito recati sotto la bandiera. È un fatto che ha molta significazione, e che dimostra come i veri elementi di ordine sussistano, e come il senso del popolo sovrasti a tutte le complicazioni, a tutte le fluttuazioni della politica, a tutti gli errori dei governanti ed a tutti gli eccitamenti dei partiti estremi.

Un altro fatto degno di essere notato è la scarsità delle diserzioni dall' esercito, le quali sono state in numero minore dell' ordinario. E sì, che dell' anno passato in qua non si può dire che siasi fatto molto per consolidare l' ordinamento militare e la disciplina dell' esercito!

— Leggono nell' *Italia di Napoli*:

Il ministero ha ordinato che tutto il naviglio da guerra venga per la fine di questo mese riunito alla Spezia.

Le corazzate vennero tutte armate e non ne restano che poche in via di armamento.

Venne pure ordinato di tener pronti la maggior parte dei trasporti di guerra.

ITALIA

— Scrivono da Firenze nella *Gazzetta del Popolo*:

Ci dicono che sia intenzione dell' onor. ministro delle finanze chiamare presso di sé le Commissioni parlamentari incaricate dalla Camera dei deputati di studiare le nuove proposte finanziarie e di riferirvi non appena la Camera si riaprisse. Vi sono fra le altre Commissioni quella del macinato, quella per la revisione della tassa sugli affari, e quella sulla tassa delle bevande. Così il ministro, se riuscirà a mettersi d'accordo con gli onorevoli membri delle Commissioni, avrà di molto abbreviata la via per giungere a pratiche conclusioni.

— Sul ritorno di Malaret ambasciatore francese a Firenze, il *Diritto* dice:

Il ritorno del Malaret significa che la politica imperiale è tutt'altro che inspirata da sentimenti di benevolenza e di conciliazione verso l'Italia, come certuni vorrebbero far credere. L'imperatore, benchè sappia che Malaret è disaccetto, lo manda e lo impone.

Se amasse usare verso l'Italia alcun riguardo non si varrebbe di un personaggio, che può esser ricco di molte eglie dotti, ma che in Italia ha il torto di rappresentare, ed aspramente, una politica ed un passato condannati dal paese intero.

— Scrivono da Firenze:

Sento assicurare che una ultima dichiarazione fatta dal Governo francese al generale Lamarmora sarebbe, che il ritiro delle truppe francesi dagli Stati romani avverrà quando si riapra il nostro Parlamento. E questo un epigramma?... E come il Governo italiano può coavocare il Parlamento, coi Francesi, per così dire, a ridosso?...

— Il prigionieri pontifici, ch' erano alla Spezia, sono tutti partiti per Civitavecchia. Mi è increscioso il dirvi che i nostri, fatti prigionieri dalle truppe francesi, non vennero peranco, se non in picciol numero, fatti rimpatriare.

E' voce assai fondata che il conte Digny rimanga titolare del portafoglio delle finanze. Bensi' egli si è aggiunto, quasi a colleghi e a consiglieri, distinte

persone, praticissime nella materia, fra cui il Baccaccia, il Cordova e vari altri. Dicesi che anco i progetti del Sella sonosi rimessi in discussione, e cerchisi rendono applicabili i meno impopolari.

— Roma. Il *Giornale di Roma* annuncia la determinazione presa dal Santo Padre di dare un distintivo di onore a tutte le milizie pontificie, le quali hanno respinto le invasioni garibaldine, come anche a quelle milizie francesi, le quali hanno preso parte nel combattimento di Montebello.

— Secondo notizie da Roma, il conte di Caserano domandò di prender parte al combattimento di Montebello insieme al colonnello Assani, e diresse l' artiglieria. Gli ufficiali napoletani si unirono ai carabinieri e agli Zuavi per passeggiare con una fascia, e fecero la polizia di Roma.

Risulta da ciò 1. o che non si difese soltanto il potere temporale, ma la causa della reazione generale; 2. o che l' ospitalità data ai Borboni mutò carattere dacchè questi, lasciata la posizione di neutralità che si conviene agli ospiti, assunsero l' atteggiamento di combattenti per l' interesse borbonico.

Ci duole quindi di dover dire che le aquile imperiali si trovarono unite ai gigli borbonici sul campo di battaglia.

ESTERI

— Francia. Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

I deputati dell' opposizione, che si riuniscono di quando in quando presso il sig. Marie, preparano la loro campagna contro il governo. Vi sarà un fuoco di fila d' interpellanza riguardo agli affari di Roma. Ne faranno anche i clericali per ottenere dal Governo dichiarazioni categoriche, giacchè non sono ancora contenti di ciò che è stato fatto, e vogliono che il governo s' impegni per l' avvenire. Ma io credo che il governo, il quale ha ricominciato a parlare dietro la maschera degli opuscoli, non darà soddisfazione né agli uni né agli altri. Fra gli interpellanti si citano i signori Thiers, Berryer, Buffet, Brâne, Chevandier de Villedôme, Hallez, Claparède, Lanjuinais, Pouyer Quertier, Martel, ecc.

— Scrivono da Parigi alla *Nazione*:

La completa mancanza di notizie esatte sul vero stato degli animi in Italia fece sorgere, nelle nostre sfere governative, nuove apprensioni. Ancorchè sia falso che una terza divisione tengasi pronta ad imbarcarsi a Tolone, gli ordini del maresciallo Niel circa la formazione di una terza divisione a Lione, rimangono però sempre in vigore. Essa verrà comandata dal generale Castagny. Di più tutti i trasporti a vapore, ritornati da Civitavecchia, rimangono sempre allo stato d' armamento nel porto, e la flotta corazzata del Mediterraneo, composta oggi di fregate, verrà accresciuta di altre tre provenienti da Cherbourg.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

— Il Prefetto della Provincia di Udine. — Volendo provvedere a che le generose offerte pervenute, da ogai parte della Provincia, e da altre Province del Regno pei poveri danneggiati dalla tromba che il 28 luglio p. p. devastò il paese di Palazzolo, abbiano un esito definitivo;

Considerato che ai bisogni personali dei poveri in quell' occasione danneggiati, come pure alla surrogazione dei mobili e delle suppellettili indispensabili

zione e distribuzione dei sussidi. Nel determinare il riparto dei sussidi, essa terrà calcolo dell'entità del danno sofferto dalle case e dell'impotenza dei proprietari di ricostruire o restaurare. Base determinante l'importo del danno sarà ritenuta la perizia compilata in data 14 settembre p.p. di quest'Ufficio Provinciale delle pubbliche costruzioni.

La classificazione dei danneggiati,

a) in mancanti assolutamente di mezzi,
b) od in maggior grado sprovvisti di mezzi pecuniarie sufficienti a restaurare le case, verrà operata dalla Commissione sulla conoscenza personale, o dietro quelle informazioni che la medesima crederà opportuno di raccogliere.

Le determinazioni della Commissione saranno pubblicate all'albo del Comune, ed alle medesime verrà data esecuzione, non ammessi i ricorsi in sede diversa.

Udine, 12 novembre 1867.

pel Prefetto
LAURIN.

Perché vedere un partito nell'Impiego volontario di non consumare merci francesi? Questo dobbiamo domandare a quei partigiani, che vedono in ciò un proposito ridicolo del partito radicale. Il sentimento nazionale che appartiene a noi tutti e che ci spinge a Roma, e soprattutto alla estinzione del principato teocratico, che chiama gli stranieri, appartiene forse in proprio ad un partito? Perché impicciolare la nostra forza dinanzi allo straniero, dividendo la nazione in partiti, quando si tratta di unirci tutti per far valere il nostro diritto? No, o signori; non è un partito, ma la Nazione che reclama dinanzi all'Europa ed al mondo contro l'intervento straniero. Lasciate pure che il Governo faccia della diplomazia; ma lasciate che il sentimento nazionale, senza smargiassate e senza declamazioni, faccia della diplomazia a suo modo. L'argomento della astensione è buono per tutti. Il Governo si astiene di accettare i plebisciti delle popolazioni dello Stato Romano, ma astenendosi li fa valere nelle sue note, e se ne giova per mostrare l'insistenza del Principato teocratico in Italia. Anche la Nazione si astiene dalle mode e dalle inutilità francesi; e questo astenersi è la sua maniera di scrivere note, e di mandarle al suo vero indirizzo. Anzi, a giudicare da certi articoli del *J. des Débats*, e queste note sono già andate al loro indirizzo, e servono alla stampa liberale francese per combattere la falsa politica del proprio Governo.

La stampa liberale francese comincia ad accorgersi che la nuova crociata a favore della teocrazia è principio della decadenza della Francia; e Edgardo Quinet, in una magnifica lettera, ha avuto il coraggio di dirlo, rimproverando alla Nazione francese di averla subita con una quasi indifferenza. Egli confessa, che l'Italia, la quale non vuole tornare al medio evo, ma ieri inanzi nel mondo civile, ha ragione di adontarsene della condotta della Francia. Ors, perché non vorremo noi accrescere l'efficacia degli argomenti di Quinet, mostrando con modi tranquilli, spontanei, efficacissimi, che ce ne siamo adontati? Ha fatto bene il Governo a rientrare nella Convenzione, offesa prima dalla Francia; ma ha fatto bene anche a dichiararla impossibile, a rifare l'esercito e ad appellarsi all'Europa civile ed alla Francia stessa colle sue note contro al Principato teocratico. Lasciate che anche la Nazione faccia il suo appello.

Diceva il Giusti, che non era un radicale, che le straniere *salse* vi facevano perdere il sentimento della patria; e noi soggiungiamo che le *mode francesi*, al cui impero ci assoggettiamo con ossequio e servitù veramente ridicoli ci fanno più francesi che non italiani. Che cosa, o signori, che diventate partigiani col vedere il partito dove c'è la Nazione; che cosa è di ridicolo nel cogliere una occasione per tentare di *emanciparsi dal ridicolo secolare*, il quale pesa tanto alle nostre saccoccie? Forseché Milano non ha stoffe di seta, non ha cappelli, non ha orificerie, non ha carrozze quanto Parigi? E proprio necessario che tutto questo vada a prendere il battezzimo di Parigi per diventare oggetto di moda? I velluti di Genova e del Piemonte hanno bisogno della marca di Lione per essere degni delle dame italiane? I panni del deputato Rossi di Schio, che rivaleggiano coi francesi, appartengono anch'essi al partito radicale? Saremo noi ridicoli se ce ne vestiremo, perché ciò piace di credere alla *Perseveranza*, alla Nazione? Le pietre dure e le porcellane di Firenze, i mosaici di Roma e di Venezia, i coralli di Napoli, la filigrana di Genova saranno men belli ornamenti per le nostre donne, perché non brillano prima sul collo e sul petto delle antipatiche spigoliste francesi? Le vetrerie di Venezia porgono da qualche tempo quei lustrini, che sono accettati dalla moda francese; ma quale motivo abbiamo noi di far fare ad essi il viaggio di Parigi prima di adoperarli? Il Castellani che fece accettare dal bel mondo i suoi ornamenti di lusso all'antica, non è egli un romano?

Se c'è da essere una moda, perché non possiamo noi mettere alla moda i prodotti nostri? Che gli artifici italiani facciano nelle capitali regionali mostra delle cose migliori che sanno fare, e convinceranno tutti, che sappiamo produrre cose belle e buone ed a buon prezzo. Che se dovessimo per qualche tempo adoperare cose meno fine adattandoci ai prodotti nazionali, che male sarebbe, che cosa s'è di ridicolo in ciò? Il ridicolo è piuttosto il contrario, è piuttosto nel guardare ogni settimana quali fogge ridicole e imponete il paese del ridicolo. Gli italiani, che traggono origine da popoli di buon gusto, ma seri e gravi, dovranno adattarsi sempre, anche ora che sono liberi, a quelle fogge da *saltamartini*, da caricature ambulanti, quali sono quelle che ci regalano i francesi, per attestare dinanzi al mondo che hanno il privilegio delle strane invenzioni, e che quanto più strane esse sono, tanto più belle ed

accettabili le trovano i sudditi della grande *Nation*? Se Lampugnani e Sonzogno stampieranno le loro *mode di Milano*, se Firenze, Venezia, Torino, Napoli e Roma faranno altrettanto, noi non troveremo nulla di ridicolo in ciò. Noi votiamo per l'astensione, senza appartenere per questo ad alcun partito, e senza temere il ridicolo; e ciò tanto più che anche il clericalismo ed il *temporalismo* è una *moda francese*, essendo i francesi sempre usi a fare il nuovo col vecchio.

N. 42. R. Istituto Tecnico di Udine

Avviso

Incominciando dal giorno 18 corrente mese, nei giorni di Lunedì e Venerdì dalle ore 7 alle 8 pomeridiane di ogni settimana, si daranno in questo Istituto delle lezioni pubbliche e popolari di Chimica Industriale.

Queste lezioni, che sono specialmente indirizzate alla classe operaia, verseranno sulle più importanti industrie metallurgiche. Il programma delle lezioni verrà di volta in volta pubblicato nel *Giornale di Udine*.

Udine addi 13 novembre 1867.

Il Direttore
A. COSSA.

Lezioni di Chimica Industriale presso il R. Istituto Tecnico. — Lunedì 18 novembre alle ore 7 pom. — Nozioni generali sulle proprietà fisiche e chimiche dei metalli.

Società Operaia di Udine Accioché l'partiere possa approfittare di tutti i mezzi che generosamente gli sono offerti, da chi ha mente e cuore per operare il vero suo bene, lo si avvisa che nei giorni di lunedì e venerdì le scuole della Società taceranno: in essi però ei dovrà recarsi al R. Istituto Tecnico ad assistere alle lezioni di chimica industriale.

È però bene inteso che il martedì, il mercoledì, il giovedì e la domenica le lezioni, nei locali della Società Operaia, avranno luogo come fu indicato nei già pubblicati avvisi.

Udine, li 16 novembre 1867.

La Presidenza
A. FASSER — L. CONTI — C. PLAZZOGNA.
Il Segretario
G. Mason.

Università di Padova Ci scrivono da Padova:

L'Università è chiusa, ma gli studenti sono qui perché già iscritti. Sarebbe necessario che il governo facesse sapere quanto la chiusura deve durare, perché questi giovani possano decidere se meglio convenga loro restare od andarsene.

Essi intanto sono a carico delle loro famiglie, senza frequentare gli studi, e non pensano che a divertirsi. Fate di richiamare l'attenzione del governo su questo fatto.

Il busto in marmo di Pietro Zoratti, lavoro dell'artista udinese Antonio Marignani, è compiuto, e nella prossima settimana sarà esposto al pubblico nella sala del Palazzo Bartolini.

Nel r. Liceo - Ginnasio questa sera alle ore 7 il Preside avv. Poletti continuerà la sua lettura sui fenomeni più cospicui dell'Universo.

La Cassa di Risparmio

IN UDINE

nella prima quindicina di Novembre assunse depositi sopra N. 8 libretti nuovi it.L. 1002,00 e . . . 34 in corso 2319.

Totale it.L. 3321,00

ed effettuò la restituzione di it.L. 9420,00
Udine, li 15 Novembre 1867.

Teatro Minerva. Questa sera la drammatica Compagnia dell'Emilia, che va cattivandosi bench'è lentamente il favore del pubblico, recita il dramma di David Chiassone *La sorella del cieco* e la farsa *Il maestro del signorino*.

Libri utili. — Abbiamo sott'occhio il 47.º volume della *Scienza del Popolo*, che col titolo di *Vita e Luce* contiene una lettera del professor Chiara di Parma nella quale sono brioseamente esposte le relazioni tra i fenomeni fisiologici e la luce.

I papi nemici d'Italia. Da uno scritto di Edmondo Texier togliamo questo brano in cui parla l'eloquenza dei fatti:

Triste e depravata storia, questa storia della sovranità temporale dei papi, da Gregorio VII in poi! Innocenzo III che fonda l'inquisizione, Alessandro III che vende la lega lombarda, Bonifacio VIII che distrugge le ultime reliquie della libertà municipale in Roma, Pio IV che eseguisce la stessa opera a Bologna, Eugenio IV che fa la guerra ai principi italiani collegati contro lo straniero, Nicolò V che consacra i diritti della casa d'Asburgo sull'Italia, Innocenzo VIII che chiama l'esercito francese, Alessandro VI che ordina la censura, Giulio II che stringe la Lega di Cambrai contro Venezia, Clemente VII che distrugge la repubblica fiorentina, Paolo III che pubblica la bulla per la costituzione dei gesuiti, Pio V che copre l'Europa di roghi, Paolo V che

attenta all'esistenza di Venezia, Urbano VIII che tortura Galileo, e l'ultimo di tutti, Pio IX, che vuol rimorchiare il mondo verso il passato pubblicando la sua carta cattolica, il Sillabo.

Il Museo popolare, editore G. Giocchi, Milano, mira ad educare ed istruire il popolo senza recargli i fastidii di un lungo studio: mira a rendergli leggero e dilettabile il dovere della propria cultura, porgendogli a tal fine una raccolta di volumetti illustrati e, occorrendo, colorati, che gli narreranno i prodigi della regione e della esperienza umana in tutte le conquiste dell'incivilimento umano.

Conseguentemente a questo, non vi sarà importante materia che non trovi un po' di posto nel popolare Museo: — *Storia naturale — Fisica — Meccanica — Astronomia — Calcolo — Viaggi — Costumi — Storia — Geografia — Invenzioni — Scoperte*, e così del restante.

Del Museo popolare sono già usciti due fascicoli: il primo: *La Terra è rotonda* — il secondo: *Le Bussola e le Aurore boreali*, entrambe belle scritture, del prof. F. Dobelli.

Un prigioniero di guerra quindicenne. Il Toulonnais racconta che, avendo il generale Polhès esternato la sua meraviglia per vedere prigionieri di quindici anni, ai quali fece delle rimostranze, uno di essi rispose:

« Generale, non è mai troppo presto per imparare a far bene. »

Quelli che proferiva queste parole era un giovanetto, che teneva abbracciato un suo fratello di poco maggiore di lui.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 15 Novembre

(K.) Informazioni di fonte francese dicono che Nigra è andato a Londra a trattare col gabinetto inglese sulla conferenza per la questione romana ed a notificargli che il Governo italiano ha in massima aderito al progetto.

Io credo che adesso si voglia seguire la tattica di ottenere quanto più adesioni è possibile, per mettere il Papa dalla parte del torto, stante che è cosa indubbiamente che la Santa Sede riuscerebbe di prender parte a un Congresso che dovrebbe incominciare col discutere i suoi *alti diritti* o che sarebbe comunque di potenze non solo accattoliche, ma inoltre, che Dio ne scampi repubblicane, come, per esempio, la Svizzera.

È una via che può condurre a Roma anche questa, come del resto tutte le altre, purché non siano di quelle che si ravvolgono sopra se stesse e fanno perdere la bussola a chi si mette per esse.

Ma io continuo a dubitare che questo spediente riesca: è basta per mente all'accoglienza che le varie Potenze fanno al progetto napoleonico, per sentirsi venir meno quella qualunque fiducia che si avesse potuto nutrire.

Del resto lasciamo ad un avvenire molto vicino la cura di sciogliere questi dubbi e di rispondere a queste domande.

Il Cambrai-Digny lavora a tutt'uomo, assieme a due valenti ed esperti collaboratori, negli affari del suo dicastero. Certo è che se egli riuscirà a scemare il disavanzo o con economie nuove, o col procurare nuove risorse — se ci condurrà poco lontano dal pareggio fra le entrate e le uscite, nessuno gli chiederà conto se gli spedienti adoperati saranno stati pensati da lui o se qualcuno glieli avrà suggeriti.

Ricorderete di sicuro come la Commissione generale del bilancio prima della proroga sia stata incaricata di presentare una sommaria relazione sui bilanci del 1868, e così pure come l'altra Commissione detta del 18, incaricata dell'esame dell'imposta sul macinato, stasi impegnata di studiare altri cespiti di rendita: ebbene, queste due Commissioni sono state invitate a far conoscere al Governo il risultato dei loro studi.

Si spargeva oggi, non so con che scopo, la voce che il governo prepari delle misure straordinarie ed anche extra-legali. Dalle mie informazioni mi consta che questa voce è assai infondata, e non ha potuto essere motivata da altro che dal fatto della non convocazione del Parlamento. Ora io credo di potervi assicurare che questa convocazione è assai prossima e che le Camere si riuniranno sabato 30 corrente, così che potranno incominciare il successivo lunedì il loro lavori.

Si parla nuovamente della probabilità che il portafoglio di agricoltura e commercio possa essere accettato dall'on. De Vicenzi. Credo che la notizia sia per lo meno assai prematura.

I capi della sinistra, parlamentare si riuniscono giornalmente presso il comm. Rattazzi, e vi fabbricano un Ministero di loro elezione per succedere all'attuale, appena sia aperto il Parlamento. Il candidato alla presidenza della Camera eletta per parte di tutte le frazioni dell'opposizione, è indubbiamente il Rattazzi. Sento però a nominare anche gli onorevoli Depretis e Chiavés. L'on. Lanza avrebbe declinata l'offerta anticipata.

Sono qui giunti da diverse provincie parecchi prefetti, di rimossi dall'ufficio o traslocati dall'Amministrazione passata. Non sarà la più facile impresa per il Gualterio e per il Borromeo il riparare agli inconvenienti che da quelle disposizioni derivano.

Il rappresentante degli Stati Uniti presso la nostra Corte avrebbe fatto offrire al generale Garibaldi, a nome del governo di quella repubblica, un legno per potersi recare all'estero coi figli. So del resto che fra pochi giorni il generale sarà rimesso in libertà non avendo l'autorità trovato luogo (o modo) a proceder contro di lui. La sua famiglia è già arrivata alla Spezia ad attendere.

Molti emigrati romani degli ultimi venuti sembrano disposti a ritornare in patria fidando nella protezione francese.

Corrono voci, dice il *Pangolo* di Napoli, e v'hanno indizi assai attendibili di intenzioni di trattative fra Roma e Firenze.

Si designa il cardinale Corsi, arcivescovo di Pisa, come intermediario e agente attivissimo.

Il *Cittadino* reca il seguente dispaccio particolare: « Vienna 16 novembre. Tutte le potenze europee, eccezzionalmente la Spagna, si manifestano contrarie al congresso europeo per la vertenza romana.

La nota di Menabrea al ministro d'Italia in Parigi si considera come l'ultimo del governo d'Italia alla Francia.

Il *Times* dice che il ministro Pinard è favorevolissimo al potere temporale del papa.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEPHENSON

Parigi 13. Si assicura che Bazaine è nominato al gran comando militare di Napoleone.

Berlino 15. La *Gazzetta della Croce* assicura che il discorso del trono si estenderà più del ordinario sulle questioni politiche estere.

Pietroburgo 15. I giornali smentiscono che la Russia abbia proposto al Divano la riforma del Hattum humajum del 1855. Questo passo sarebbe contrario all'attitudine della Russia.

Berlino 15. Apertura del Parlamento. Il discorso reale è in senso pacifico; eccone i passi principali:

« Lo scopo pacifico del movimento tedesco fu riconosciuto ed apprezzato da tutte le potenze. Gli sforzi dei sovrani per mantenere la pace furono sostenuti dai desideri delle popolazioni. I recenti timori circa la rottura della pace fra due grandi nazioni, che ci sono strettamente legate, disperarono. Innanzi a questioni difficili che attendono ancora lo scioglimento, gli sforzi del mio governo tenderanno a soddisfare da una parte i diritti dei miei sudditi cattolici affidati alla mia sollecitudine per la dignità e la indipendenza del capo della Chiesa, e dall'altra parte a soddisfare i doveri che sono imposti alla Prussia dagli interessi politici e dalle relazioni della Germania. In questi due casi, nel adempire a questo compito, il mio governo non comprometterà punto la pace. »

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del 14 Cambio 14. Sconto Corso medio

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 842. — p. 3.
Municipio di Feletto-Umberto.

A tutto 27 Novembre corr. sono aperti i concorsi ai posti di Segretario, Comunale coll' onorario di annue lire 800, — e di maestro della scuola maschile di Feletto coll' onorario di lire 302,47.

Il Segretario dovrà dimorare in Feletto e disimpegnare non soltanto ai doveri ordinari della sua carica, ma anche agli eventuali lavori straordinari senza avere per ciò titolo a compenso.

Compete al Consiglio Comunale tanto la nomina ai suddetti posti dopo chiuso il Concorso, quanto la conferma agli uffici medesimi negli anni successivi.

Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

P. R. FERUGLIO

Il Sindaco — p. 2.

Avviso di concorso

Il Municipio di S. Giorgio della Rubbia, distretto di Spilimbergo, riapre il concorso al posto di Maestro per la scuola femminile di Domania e Rauscedo, coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

S. Giorgio: 12 novembre 1867.

Il Sindaco

LUCHINI

Il Municipio di Ronchis, distretto di Tolmezzo, riapre il concorso al posto di Maestro per la scuola femminile di Domania e Rauscedo, coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

Comune di Ronchis

Avviso di concorso

A tutto il giorno 15 dicembre p. v. è aperto il concorso alla condotta Medico Chirurgica-Ostetrica di questo Comune con l'annuo onorario di lire 1.728,39 compreso l'indennizzo per il cavallo.

Il Comune è diviso in due frazioni con l'abitazione del medico in Ronchis, e la condotta ha un'estensione di miglia 3 ed è posta in piano con strade in manutenzione, facente una popolazione di 1.538 abitanti, di cui quasi tutti hanno diritto alla gratuita assistenza.

Gli aspiranti corredereanno l'istanza ai normati di Legge, indirizzata al Municipio.

La nomina è di spettanza del Consiglio.

Ronchis: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

MARSONI

Il Municipio di Maniago, distretto di Maniago, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

REGNO D'ITALIA

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale coll' onorario di lire 1.400, — e di lire 1.200, — per la scuola maschile di Feletto-Umberto: 11 novembre 1867.

Il Sindaco

DOMENICO GASPARIN

Gli Assessori
Domenico Batt — Romano d'Agostini

00.00

Il Municipio di Barcis, distretto di Barcis, riapre il concorso al posto di Segretario comunale